CHASSÉ--CROISÉ

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

FOURNIER E MEIER

Rappresentata a Parigi al Ginnasio Drammatico il 29 Novem. 1869

IO SONO MIO FIGLIO

SCHERZO-COMICO IN UN ATTO

DI VARIN E ROCHEFORT

tradotte dall' Artista Comico

DOMENICO BASSI

MILANO 1874

PRESSO **Francesco Barbini** EDITORE

Via Larga N. 22.

AL

CAV. ALAMANNO MORELLI

PERSONAGGI

DANGLARS, ricco negoziante, 50 anni.

PAOLO, suo figlio, 24 anni.

CLEMENTINA VALLÉRAY, 35 anni.

LISA, sua figlia, 16 anni.

ROSETTA, cameriera.

La scena è a Parigi in casa di Madama Valléray.

ATTO UNICO

Sala elegante — Due porte di prospetto — Un tavolo a dritta con scacchiera, poltrone, sedie, ecc.

SCENA PRIMA

Clementina *poi Rosa*

CLEM. (*Leggendo una lettera*) « Cara Cugina. Vi attendiamo a passare la primavera presso l'intera famiglia ad Enghien, poichè ci lusinghiamo che quel giovinastro non avrà il potere di trattenervi a Parigi » *(gettando la lettera)* Impertinenti! questo giovinastro sarà mio marito... Davvero tutti si sono dati la parola! Ma che cos'hanno da rimproverare al signor Paolo Danglars?... la sua età! sempre la sua età! Dicono che io faccio una pazzia... Mia cugina che, vedova al par di me, non trova da rimaritarsi...

ROSA. *(annunziando)* Il signor Paolo Danglars.

CLEM. Entri (*Rosa esce*)

SCENA II.

Paolo *e detta.*

PAOL. Signora vengo dal mio notajo... ma che avete madama... quell'aria inquieta, preoccupata...

CLEM. E non mi chiedete dove passai la serata di ieri.

Paol. Dalle vostre amiche, le signore di Bourseuac.

Clem. Sì, con alcune mie buone amiche che mi condusser poi al Teatro.

Paol. Se l'avessi saputo mi sarei procurato il piacere d'andarvi io pure.

Clem. Ecco precisamente quello ch' io non avrei desiderato; il genere della produzione...

Paol. E che cosa si rappresentava?

Clem. *Il Giovine Marito.*

Paol. Ebbene?

Clem. Ebbene, nella mia posizione... non dico già di essere una sessagenaria! ma; leggete questa lettera.

Paol. (*legge*) Della signora Verrieres.

Clem. Che mi scrive a nome della mia famiglia.

Paol. Sempre le stesse assurdità! (*dopo letto*)

Clem. Assurdità?... adagio un poco! poichè sapete bene che l' uomo è giovine ancora a 30 anni, e la donna è vecchia a 25.

Paol. Io non la penso così, e non credo...

Clem. Il mio atto di nascita lo prova abbastanza.

Paol. Non l' ho veduto e non voglio vederlo; io odio gli atti di nascita. Io non credo che a miei occhi.

Clem. Pure, io ho una figlia.

Paol. La piccola Lisa, me l' avete già detto,

che trovasi al Pensionato di Anghien, dove vostro marito aveva la sua casa di commercio... Bene, bene, lasciamola ingrandire e compiuta che sia la sua educazione la mariteremo.

Clem. Voi peccate qualche volta di troppo entusiasmo; quantunque, a dirvela, io non vi credo poi tanto romantico quanto volete sembrarlo. Ciò che io apprezzo in voi sono appunto quelle tendenze alla morigeratezza ed alla serietà, e mi è caparra poi la vostra professione di notajo... in somma la vostra posatezza mi sarà di scusa... Ma e vostro padre ?

Paol. Non v' inquietate per la sua contrarietà. Non voleva egli obbligarmi a fare il negoziante e correre il mondo al pari di lui; ma circa ad ostinazione, tale il padre, e tale il figlio; ho tenuto più forte di lui, e convenimmo ch' io avrei scelto carriera e moglie di tutta mia soddisfazione e s'io non ho ancora il suo regolare consenso, gli è che sono appena dieci giorni che m' annunziò il suo ritorno a Nantes... Gli scrissi, ed attendo risposta da un' istante all'altro... Frattanto ho preparato l'abozzo del contratto... l' appartamento in via S. Giorgio...

SCENA III.

Rosetta *e detti.*

Ros. Due signore dimandano di parlare a madama.

Clem. Chi sono?

Ros. Non le conosco, è sì poco tempo che sono al vostro servizio; m'hanno dato questo biglietto *(lo consegna).*

Clem. Permettete? *(legge)* Ah! a Parigi? possibile? *(sconcertata).*

Ros. Debbo far entrare?...

Clem. No, no vengo io (*Rosa sorte.*)

Paol. Qualche visita imprevista?

Clem. Precisamente... in altro momento ne sarei stata contentissima, ma ora...

Paol. Sarei importuno?

Clem. No... rimanete (*con esitazione*) finalmente dovete conoscerla.

Paol. Chi?

Clem. Mia figlia.

Paol. Ah è dessa? la piccola Lisa; sarò felice di conoscerla.

Clem. La sotto-direttrice del Pensionato si recava a Parigi, e Lisa per vedermi domandò d'accompagnarla.

Paol. Ciò è naturalissimo... povera piccina! ella non ci darà alcun incomodo, e facendola un po' passeggiare comperandole dei balocchi... delle bambole...

SCENA IV.

Lisa *e detti.*

Lis. O davvero, non voglio fare anticamera! buon giorno mamma! *(saltandole al collo.)*

Clem. Figlia mia!

Paol. (Ah è questa la piccina?!)

Lis. Quanto desiderio avevo di abbracciarti! Sicchè non volli rimaner sola a fare tappezzeria nell'anticamera.

Clem. Ma, e madama Gérard?

Lis. Essa aveva delle commissioni da eseguire...

Paol. *(salutando)* Madamigella...

Lis. *(c. s.)* Signore!... mi avevano detto che tu eri qui con un signore notaio... talchè io me l'era figurato grasso, calvo, cogli occhiali, un gran cravattone bianco. Dicono che sono tutti così i notai.

Paol. A quanto, sembra v'è qualche eccezione!

Clem. Signor Paolo, vi presento mia figlia Elisa.

Paol. L'avrei riconosciuta alla sua rassomiglianza.

Lis. Questo è il più bel complimento che mi si possa fare, tu sei così bella! *(abbracciandola e baciandola)* Ed ora non vi prendete soggezione di me... parlate liberamente de' vostri affari... come se io non ci fossi.

Clem. Un momento signorina; perchè siete a Parigi senza il mio permesso?

Lis. Non sgridarmi mammina mia! Era tanto tempo che non ti vedeva! e poi, francamente, io comincio ad annoiarmi un poco al Pensionato. Non già perchè mi dicesti che ne sortirei per maritarmi; oh, no! ma la sotto-direttrice pretende ch'io ne sappia quanto lei; ed io lo credo perchè essa mi guarda di traverso... è vero che è un poco losca... ah! ah! ah!... ed è una fortuna, così vede dappertutto. Ah! ah! ah! La direttrice in capo, la quale ha una spalla un poco... un po' più ambiziosa dell'altra, non mi tratta più come una scolara; ed anzi la settimana scorsa, madama Leroy, colla sua tabacchiera alla mano mi disse: mia cara Lisa, voi siete la più brava delle mie allieve e fra poco tempo... *(con voce nasale da vecchia.)*

Paol. Perdonate... madama Leroy all'istituto di Anghien? ma essa è una mia lontana parente.

Lis. Ah! se avessi saputo... sono assai dolente... potrei anche ingannarmi ella non è poi tanto... (*indica la gobba.*)

Paol. Non è nulla! io non la conosceva, voi me ne faceste il ritratto.

Lis. In busto, signore... ah! ah! ah!

Clem. Basta Lisa; ho un poco di emicrania e questa gaiezza...

Lis. Ma bisognava dirlo subito.

Clem. Va nel mio gabinetto che ti raggiungo subito.

Lis. Sì, mamma, ma vieni presto. Signore... (che peccato! un così bel giovine essere notaio ed avere delle parenti gobbe). (*via a sinistra*)

Clem. Ebbene, l'avete veduta questa data vivente di cui non volevate far calcolo?... Eccola che si presenta.

Paol. Che importa, madama? che c'è di cangiato in voi da dieci minuti? siete voi forse meno bella, meno amabile?

Clem. In ogni caso, sappiate ho di già avuto una domanda di matrimonio per essa.

Paol. Tanto meglio! e da chi?

Clem. La Direttrice del Pensionato, che si occupa di maritare le sue allieve, mi ha vagamente parlato di un partito ricchissimo che si è presentato per Lisa. Il nostro matrimonio frattanto dev'essere un segreto, giacchè capite bene, conviene ch'io pensi al suo stabilimento prima di me.

Paol. Ma ed io?

Clem. Voi aspetterete. Bisogna pure che conveniate meco ch'è mestieri di disporla a questo sposalizio, e che io pure conosca la persona. Ora raggiungo mia figlia... Un po' di pazienza, amico mio. (*Paolo le bacia la mano Clementina esce*).

SCENA V.

Paolo *solo.*

Paol. Pazienza, è facile a dirsi! Questa signorina poteva ben rimanersene al suo Pensionato! Io aveva tutto preparato!... l'appartamento in via san Giorgio... Ma come mai mio padre non ha ancora risposto all'ultima mia lettera? non sarà stata forse abbastanza forte!... pure bisogna bene ch'egli faccia la domanda per me, ciò è di prammatica.

SCENA VI.

Danglars, Rosetta *e detto.*

Ros. Non so se la signora sia visibile. Il vostro nome?

Dan. La signora non mi conosce, ma eccovi il mio biglietto. (*lo da a Rosetta che entra a sinistra*)

Paol. Padre mio! *(corre ad abbracciarlo).*

Dan. Tu qui.

Paol. Che bella sorpresa! dopo un anno di assenza. Voi state sempre bene?

Dan. Come vedi; i viaggi sono la mia vita! Tu invece preferisci intisichire sopra le tue cartaccie... Del resto trovo che ti sei fatto grande?

Paol. Ingrandito? voi mi ritenete sempre un fanciullo. Avrete ricevuto, spero la mia let-

tera e me ne portate la risposta... quanto siete buono !...

DAN. Quale lettera ?

PAOL. Quella che vi scrissi otto giorni fa a Nantes.

DAN. Non l'ho ricevuta perchè non mi vi trattenni.

PAOL. Ma allora non è per me che vi trovate in questo palazzo?

DAN. No, davvero. La mia prima visita era per questa vedova d'un mio corrispondente.

PAOL. Qualche regolamento di conti?

DAN. Sì, e poi, ho certi progetti...

PAOL. Dei progetti?

DAN. E non indovini?

PAOL. In fede mia, no. Mi scriveste che volevate ritirarvi dal commercio, mettervi in riposo...

DAN. E così, quando uno vuol riposarsi che fa?

PAOL. Si riposa.

DAN. No, prende moglie.

PAOL. Come! volete rimaritarvi?

DAN. Ebbene che ci trovi di sorprendente?

PAOL. Oh! Nulla. M'immagino sarà qualche bella vedova la di cui fortuna...

DAN. Non è vedova.

PAOL. (*rassicurato*) Allora sarà qualche signorina dimenticata dalla vostra generazione. (*ridendo*)

DAN. Una vecchia zitellona? grazie tanto!... no, no è una graziosa giovanetta, bella come una rosa, carina come un amore...

PAOL. E dove l'avete conosciuta?

DAN. Al Pensionato di Santa Catterina, presso madama Leroy, nostra cugina.

PAOL. Che! sarebbe mai? madamigella Valléray.

DAN. Fu mia cugina Madama Leroy che combinò questo matrimonio. Ha di già scritto alla madre della fanciulla, senza nominarmi onde salvare il mio amor proprio, la quale ha risposto quasi adesivamente per cui vengo io stesso a levarmi la maschera, e far la domanda formale.

PAOL. Ma come potete supporre papà, che una giovinetta...

DAN. Non è forse di ragione che il marito debba avere due volte l'età di sua moglie.

PAOL. Due volte poi...

DAN. Ed anche tre; che ci trovi a ridire? io spero bene; queste graziose recluse sono così riconoscenti al loro liberatore!... ed è naturalissimo a diciotto anni.

PAOL. Ma no, essa avrà sedici anni al più, l'ho veduta; giacchè ella è qui.

DAN. Lo so, questo fu un viaggio concertato con mia cugina onde farmi presentare subito alla vecchia mamma...

Paol. Vecchia mamma! (*con sorpresa*)
Dan. Mi dicono che sia una buona donna.
Paol. Buona donna! (*c. s.*)
Dan. È forse cattiva? Tu mi aiuterai a farle capire la ragione... a persuaderla...
Paol. Ebbene; sappiate che io pure sono deciso ma fermamente deciso di ammogliarmi.
Dan. Tu? alla tua età?
Paol. Sarà più naturale che voi ai cinquant'anni.
Dan. Quarantotto, signorino mio, quarontotto solamente! li compisco a S. Martino; e chi è la fanciulla che vuoi sposare, biricchino?
Paol. Ecco, non è precisamente una fanciulla. (*vedendo mad.*) Oh, viene madama Valléray. Silenzio.

SCENA VII.

Clementina, *e detti.*

Clem. (*a Dan.*) Mille perdoni, signore, d'avervi fatto attendere.
Dan. Signora. (*salutandola*)
Clem. (*sottovoce a Paolo*) Com'è buono vostro padre! venire in persona.
Paol. (*c. s. a Clem.*) Sempre così quando si tratta della mia felicità.
Dan. (*c. s. a Paolo*) Bella matrona.
Paol. Matrona (*indispettito — Tutti siedono ad un cenno di madama*)

Dan. Signora mi perdonerete se mi presento senza essere da voi conosciuto.

Clem. Al contrario, vi conosco moltissimo; i continui elogi del signor Paolo a vostro riguardo.

Dan. Sì, Paolo è un buon figlio; io non ho segreti per lui.

Paol. Nè io per voi, e la lettera che vi scrissi...

Dan. *(impazientito)* Sì, sì la lettera che mi scrivesti, (*a Clem.*) egli non sarà di troppo nel nostro colloquio.

Clem. *(con intenzione)* Lo credo bene.

Dan. Lo scopo della mia visita è assai delicato.

Clem. Vi confesso ch' io so già di che volete parlarmi. (*arrossendo*)

Dan. Voi sapete ?

Clem. (*guardando Paolo*) Sì, o signore al punto in cui sono le cose...

Dan. Sarebbero più avanzate di quello ch' io credo ?

Clem. Vostro figlio vi rispettava troppo per non attendere il vostro consenso.

Dan. Il mio consenso ?! *(si alzano tutti)*

Paol. Al mio matrimonio con madama (*a Clem.*) Mio padre ha l' onore di chiedervi per me la vostra mano. (*queste poche parole debbono essere dette rapidissimamente*)

Clem. Ed io gliela accordo, signore. (*con effusione*)

Paol. (*baciandole la mano*) Grazie signora! Ecco un affare concluso, ora se volete passiamo all'altro, padre mio.

Dan. È stato un bel giuoco di prestigio! (*sbalordito*)

SCENA VIII.

Lisa *e detti.*

Lis. Mamma, mamma; madama Gérard, che è ritornata in questo punto mi disse che troverei qui persone di mia conoscenza.

Paol. (*indicandolo*) Mio padre forse? che ho l'onore di presentarvi.

Lis. Come? Il signore è vostro padre? non l'avrei mai immaginato, non si crederebbe.

Dan. (*contento*) Oh! grazie madamigella, troppo gentile.

Lis. Non vi rassomiglia punto.

Dan. Ah! (*avvilito*)

Clem. Tu conosci il signore?

Lis. Oh! molto: non l'ho veduto che due volte, ma ho ballato con lui all'istituto... e ciò conta doppio.

Paol. Come, papà, voi ballate negli istituti femminili.

Dan. E perchè no?

Paol. Danza classica!

Lis. La direttrice deve averti annunziato la visita del signore, me lo disse or ora madama Gérard.

Clem. La direttrice... (*aprendo la lettera*) Sarebbe mai! (*a Dang.*) Voi venite dunque o signore...

Dan. A chiedervi la mano di vostra figlia.

Paol. (*prendendolo per la mano*) Ed alla mia volta: Madama, ho l'onore di chiedervi per...

Dan. Eh! che ora non ho più bisogno di te. (*a mad.*) Io spero, signora...

Clem. Vi prego, signore, ho bisogno di rimettermi (*saluta*) dalla mia sorpresa... Vieni Lisa (*via a sinistra*).

Lis. (Andarmene al momento più interessante) (*via indispettita*).

SCENA IX.

Danglars *e* **Paolo.**

Dan. Oh insomma, sei tu pazzo? sposare madama Valléray!

Paol. Non volete voi sposare sua figlia?

Dan. Vuoi dunque diventare mio padre?

Paolo. È già da molto tempo che voi siete il mio... Ognuno alla sua volta.

Dan. È inutile bisogna che tu rinunzi...

Paol. Alla mia felicità? oh mai e poi mai! Acconsentite dunque al mio matrimonio altrimenti non avrete il mio consenso pel vostro.

Dan. A condizione di ricambio? Sia pure (*ridendo*).

PAOL. Allora abbiatevi, sino da questo momento la mia benedizione. Intanto corro allo studio a preparare i due contratti perchè dobbiamo spicciarci il più presto possibile (*prende il cappello*).

DAN. È convenuto. Addio mio suocero (*ridendo*).

PAOL. A rivederci genero mio (*gli porge la mano per fargliela baciare, Danglars gliela respinge ridendo, Paolo esce*).

SCENA X.

Danglars *indi* **Clementina.**

DAN. Questa gioventù è d'una cecità... oh ai miei tempi!...

CLEM. Signore!...

DAN. Madama.

CLEM. Io spero signore che la riflessione v'avrà illuminato e rinunzierete...

DAN. Al contrario; sono più deciso che mai. Ma prima di tutto con chi ho l'onore di parlare?

CLEM. Sarebbe a dire?...

DAN. Con mia nuora o con mia suocera?

CLEM. In questo momento io non sono che la madre di Elisa. Uno solo di questi matrimoni è possibile.

DAN. Uno solo? in questo caso...

CLEM. Mi sembra che il vostro...
DAN. Mi pare che il mio...
CLEM. Essendo il meno
DAN. Essendo il più
(*Parlando tutti e due assieme*)

CLEM. DAN. Ragionevole.

CLEM. Ah! in tutti i casi un buon padre deve sempre sacrificarsi per suo figlio.

DAN. Come una buona madre per sua figlia.

CLEM. La situazione di mia figlia non è la stessa.

DAN. Pure, se io potessi riescire a piacerle?

CLEM Oh se non è che questo? (*ridendo*) Vi lascio la libertà di provare.

DAN. Voi dunque non mi credete pericoloso?

CLEM. Per mia figlia non credo! potrete piacerle come suocero ma non come sposo.

DAN. Bene, allora conveniamo così. Se io le piaccio la sposo ed acconsento al vostro matrimonio, in caso contrario conserveremo il celibato tutti e due.

CLEM. (*ridendo*) È convenuto!

SCENA XI.

Lisa *e detti.*

LIS. (*con volante in mano*) Perdono se disturbo, ma io cercava di Rosetta... Sarà in giardino...

CLEM. Rimanete pure, voi non siete di troppo, non è vero signor Danglars? (*ridendo*)

DAN. Precisamente madamigella (*le offre da sedere, Dang. resta in mezzo*).

LIS. (*da sè*) Ora mi dirà tante belle cose! Quello che chiamano *far la corte!*

DAN. Ora signore mie bisogna ch'io mi fac-

cia meglio conoscere. Quanto al fisico, m'avete veduto... circa il morale, il commercio mi ha arricchito. Io ho 35 mila lire di rendita, ma non è tutto; ho recentemente spedito a Buenos-Ayres una partita considerevole di cotoni filati, di bambagi, di lana e polvere di riso.

Lis. Ah!

Dan. Sì, madamigella, e faccio anche delle spedizioni di amido alle Indie.

Lis. (Se è così che mi fa la corte! Con l'amido)

Dan. Ho il 30 per cento di guadagno. Madama conoscerà la partita.

Clem. Diffatti voi eravate in relazione con mio marito.

Dan. E che relazione. Io impiegavo i suoi prodotti in Portogallo.

Clem. Siete voi dunque quel corrispondente di cui mi parlava sì vantaggiosamente? che tanto contribuì alla sua fortuna.

Dan. Io stesso madama.

Clem. Ora mi rammento; noi facemmo assieme il viaggio di Lisbona. Che bel paese.

Dan. Bellissimo!

SCENA XII.

Paolo *e detti.*

Paol. Ah! ah! vedo che mio padre impiega bene la sua galanteria ed il suo tempo. Io

proporrei alle signore di andar al teatro questa sera, all' opera...

Lis. Sì, sì al teatro (*allegra*).

Clem. (*dopo letto*) Questa sera no. Non vi è nulla di nuovo.

Lis. (*con dispetto*) Ma per me non v' è nulla di vecchio. Non conosco che la musica del Pensionato. Signor Paolo siete voi dilettante?... potremo suonare...

Clem. Non infastidire il signor Paolo... io so meglio di te cosa gli piace (*Paolo si avvicina a madama*).

Lis. (*a Dang.*) A voi non vi propongo di far musica... mi rammento il giorno che cantaste al Pensionato. A voi, eccovi un altro passatempo. Volete fare una partita? (*prende il volante e glielo porge*).

Dan. Io giuocare al volante?

Lis. Eh prendete, dunque.

Dan. (*prende la ruquette*) Voi permettete madama? (*a Clem.*)

Clem. (*indicando Paolo che prepara la scacchiera*) Certamente... poichè io pure... debbo una rivincita a vostro figlio (*Paolo e Clementina siedono alla tavola a dritta, mentre Lisa e Dang. giuocano al volante*).

Lis. Ci siete? (*lanciando il volante*) a voi.

Clem. (*giuocando a Paolo*) Guardate che guadagno come ieri.

Paol. Voi giuocate meglio di me.

CLEM. Dite che ho maggiore pazienza

PAOL. (*a Lisa*) Brava madamigella ben preso!

CLEM. Ma fate attenzione al vostro giuoco.

LIS. (*a Dang. che lascia cadere il volante*) Raccogliete!

DAN. (*raccogliendolo*) Ecco fatto. (*lo getta*)

LIS. (*c. s.*) A voi!

DAN. (*osservando il giuoco di Paolo*) Bada che perderai la Regina.

LIS. (*a Dang*) Ma state attento! raccogliete!

DAN. (*raccogliendo a stento*) Subito... ahi! (*lanciando il volante*) A voi.

LIS. Ancora a terra! ah! ah! ah!

PAOL. Decisamente non siete forte al volante.

DAN. (*guardando la scacchiera*) Tu non sei forte agli scacchi; ti ripeto che perderai la Regina se non avanzi la pedina.

PAOL. Quale pedina?

DAN. Questa (*avanzandola*). Davvero, non ne sai niente: aspetta, lasciami fare, se la signora permette. (*siede al posto di Paolo*)

LIS. (*lanciando il volante*) A voi, signor Paolo.

PAOL. Eccomi. (*giuocando*)

DAN. (*a Clementina giuocando a dama*) Difendetevi, signora, io minaccio scacco matto.

CLEM. È vero, voi giuocate assai meglio di vostro figlio.

LIS. Così va bene!... bravo... oh, che differenza!

DAN. (*a Clementina che guarda Paolo*) Se vi distraete, madama...

CLEM. Perdonate, ma quest'altro giuoco... (*indicando il volante*)
LIS. Noi li disturbiamo. (*sempre giuocando*)
PAOL. È così piccola la stanza... (*c. s.*)
LIS. Zitti, zitti andiamocene in giardino.
PAOL. Sì, buonissima idea! (*via giuocando dalla sinistra di prospetto*)

SCENA XIII.

Danglars e Clementina.

CLEM. (*sempre giuocando*) Scacco al Re.
DAN. (*c. s.*) Molto bene; voi m'incalzate.
CLEM. Decisamente voi giuocate a meraviglia (*come sopra*)
DAN. Vedete, io per essere buon marito ho parecchie qualità: buon umore, sono compiacente all'estremo... circa ai difetti faccio calcolo sull'indulgenza di mia moglie.
CLEM. (*giuocando*) L'indulgenza di una fanciulla di sedici anni!... È l'esperienza che ci rende indulgenti. Scacco.
DAN. Ma io sarò così premuroso, condiscendente verso di lei...
CLEM. (*c. s.*) Oh! da questo lato sono tranquilla. Sono persuasa che voi formereste la felicità di una donna. Guardate, perdete la Regina.
DAN. Verissimo! Paolo, vieni a vedere... e dove sono? (*si alza*) oh, vedi!... eccoli là in giardino... Paolo! Paolo! Paolo!

Clem. Con quest'umidità... Lisa! Lisa! Lisa!... Perdonate, signore, dovrei dare qualche ordine; abbiate la bontà di mandarmi mia figlia.

Dan. Spero mi darete la rivincita?

Clem. Volontieri; questa sera, signore. (*via a sinistra*)

SCENA XIV.

Danglars, *indi* **Lisa** *e* **Paolo.**

Dan. Ben esaminata è bella la fidanzata di mio figlio. Bisogna convenire che ha buon gusto quel furfantaccio. Ora andrò ad occuparmi pei regali di nozze. (*per partire*)

Lis. (*correndo*) Nascondetemi, nascondetemi!

Dan. (*sorpreso*) Cos'è successo?

Lis. Presto!... qui. (*si nasconde dietro le spalle di Danglars*)

Paol. Dov'è... ah, eccola!

Lis. No, no, voi non l'avrete; ah! ah! ah! (*girando attorno a Danglars, Paolo la segue*)

Dan. Quando avrete finito me lo direte (*sbalottato dai giovani*)

Lis. (*dopo un poco di concerto*) Insomma, ecco qui: questo mazzolino di violette era il premio del vincitore. Io aveva contato fino a cento.

Paol. (*per afferrare il bouquet*) No, fino a ottanta solamente.

Lis. Ah, il bugiardo! fino a cento. (*ritirandolo*)

Paol. (*c. s.*) Fino a ottanta!

Dan. Io dico che siete due ragazzi!... e questo bouquet in questione io lo aggiudico a... me medesimo. (*se lo pone alla bottoniera*)

Lis. Valeva proprio la pena di chiamar voi per giudice.

Dan. Vostra madre vi attende nel suo gabinetto, signorina. E tu vieni con me dal gioielliere per i regali da nozze.

Paol. Ma io...

Dan. Andiamo, andiamo, vieni, così saremo di ritorno più presto.

Lis. Tornate prêsto. (*a Paolo*)

Dan. (*con galanteria*) Sì, prestissimo.

Lis. Non voi... lui.

Paol. (Quant'è graziosa!)

Dan. Andiamo dunque. (*viano*)

SCENA XV.

Lisa *poi* **Rosetta.**

Lis. Che bisogno ha di condurlo seco?! È curiosa: più lo guardo, meno ci trovo l'aspetto di fidanzato. Che differenza da lui a suo figlio!... eh! se non fosse pel piacere di restare presso di mammà e di mio... figlio!... Figlio!!! ecco una parola che non potrò mai abituarmi a pronunziare verso il signor Paolo.

Ros. Vi è di là un tappezziere che cerca del

signor Danglars per consegnargli le chiavi del suo nuovo appartamento da sposo.

LIS. Come!... il signor Paolo si marita?... e con chi?

ROS. (*con malizia*) Eh! ci vuol poco a capirlo. Quando in una casa vi è un giovanotto ed una ragazza...

LIS. (*sospirando*) Eh, Rosetta, ti sei sbagliata! è il padre che è venuto a fare la domanda.

ROS. Per chi?

LIS. Per lui medesimo!

ROS. Non è possibile, poichè è il figlio che si sposa.

LIS. Aspetta... Ecco le sue parole: «Madama, io vengo a domandarvi la mano di vostra figlia...» Ah! Rosetta (*contenta*) non ha detto per chi, non ha detto per chi!

ROS. Allora è per suo figlio. Così si usa.

LIS. Il signor Paolo era presente esso pure...

ROS. E che ha detto il signor Paolo?

LIS. La stessa cosa: «Madama, io vi domando...» Ah! è così? è così? Ora va a scegliere i regali... E la mamma, perchè farmi questi nascondigli?... non poteva dirmi a dirittura:... Ecco tuo marito!

ROS. Gli è che i genitori vogliono sempre sapere prima se i giovani si amano.

LIS. Oh! io non aveva pensato a questo; mi pareva che andasse naturalmente... Oh, mio Dio! o se io non gli piacessi?...

PAOL. (*di dentro*) Va bene! va bene!

LIS. Eccolo.

ROS. Credo bene di lasciarvi soli. (*via dal giardino*)

SCENA XVI.

Paolo *e* **Lisa.**

PAOL. Ah! gli sono sfuggito... Eccola! ancora qui, madamigella?

LIS. Signore... (Adesso non ho il coraggio di guardarlo.)

PAOL. (*da sè*) Voglio sapere se ella ama mio padre... perchè non ci sarebbe coscienza a sacrificarla così.

LIS. Avete dunque lasciato vostro padre... (*timidamente*) Oh! è molto amabile vostro padre!

PAOL. Ah!

LIS. E sento che l'amerò con tutto il cuore.

PAOL. Godo, madamigella, che accettiate senza esitanza i suoi progetti.

LIS. Ma voi pure ne siete contento?...

PAOL. Oh! io non ho il diritto di contradire la vostra volontà.

LIS. Sicuramente, noi andremo d'accordo poichè voi àvete tutti i miei gusti, le mie idee... Io vi riguardo già come chi si conosce da molto tempo.

PAOL. Mio padre però l'avete conosciuto prima di me.

Lis. Sì, ma non è la stessa cosa. Egli parla bene, è istruito, ha molto viaggiato... ma... che so io!... i suoi complimenti mi sono indifferenti, mentre i vostri mi fanno piacere... tanto piacere!... (*arrossendo ingenuamente*)

Paol. Voi trovate?... (Non capisco nulla!...) Grazie al cielo fra poco avrò diritto d'invigilare alla vostra felicità e non vi lascerò mai.

Lis. Davvero?

Paol. Ve lo giuro!

SCENA XVII.

Clementina *e detti.*

Clem. Ebbene, Lisa?

Lis. Perdona, mamma, ma era qui col signor...

Clem. Col signor Paolo, lo vedo, il quale dimentica, o non sa che il notaio è giunto ed è là nel mio gabinetto che attende.

Lis. (*piano a Paolo*) Il notaio! sentite, ho come sono contenta.

Paol. (Povera fanciulla, non conosce il suo sacrificio). (*via*)

Clem. Mi sembri molto allegra.

Lis. Sono allegra perchè... oh insomma lasciamo il mistero perchè già so tutto.

SCENA XVIII.

Rosetta *indi* **Danglars** *con due servi che portano due ceste.*

Ros. Madama. Due ceste da nozze da parte del signor Danglars.

Lis. Due!

Dan. Ed ho preso anche i bouquet (*indicando quello di fiori d'arancio*) uno per madamigella (*indica quello di rose*) uno per voi madama.

Lis. Come, ti mariti tu pure, cara mammina! ora comprendo tutto. (*a Danglars*) Voi sposate la mamma ed io vostro figlio.

Clem.
Dan. } Cosa dice? (*fra loro*)

Lis. Che paura m'avete fatto quando chiedeste la mia mano, dubitai che fosse per voi.

Dan. (Grazie!)

Lis. Mi paragonava già alla mia amica Clarissa, che sposò un signore rispettabile quanto voi... ma che ha trentacinque anni più di lei... e giorni sono ai bagni un giovanotto che la guardava mentre ballava, avvicinandosi al marito, gli chiese la mano di sua figlia! ah! ah! ah! non è da ridere?

Dan. (*sforzandosi a ridere*) Ah! ah! già, già è curiosissima!

Lis. E Miledi Dickson, la nostra maestra d'inglese che si è maritata col maestrino di disegno, un giovinetto biondo!... ah! ah!... Quando fanno delle visite non annunziano: madama Dickson e suo marito, ma madama Dickson e suo figlio, ah! ah!

Dan. Ognuno alla sua volta. (*piano a Clementina*) Questa è per voi. Io ritengo che que-

sta piccina sia più ragionevole di noi. Ora comincio a conoscere quale sia il partito che mi conviene.

Lis. Cosa dite voi, a bassa voce?

Dan. (*con comico slancio*) Ebbene, sì, madamigella, io amo alla follia vostra madre.

Clem. Che dite?

Dan. Sì, io l'amo dal giorno che la vidi ad Anghien! Essa non era libera allora, ho dovuto far tacere il mio cuore, e distrarmi con dei lunghi viaggi.

Lis. Per cui quando mi conosceste al Pensionato...

Dan. La rassomiglianza con vostra madre risvegliò in me le antiche illusioni; apprendo che madama è vedova, e dimenticando i vezzi della figlia non vedo che la bellezza della madre la di cui mano mi è d'assoluta necessità! Ecco la mia storia.

Lis. Interessante!

Clem. Ma inverosimile.

Lis. Al contrario io la trovo naturalissima.

Dan. E se per provarlo bisogna cadere alle vostre ginocchia...

Lis. Ecco il signor Paolo.

SCENA ULTIMA.

Paolo *e detti.*

Lis. Oh, guardate non ha l'aria ilare!

Paol. (*tristamente*) Madama.

DAN. Osservatelo bene, pare che vada ad un funerale.

PAOL. I due contratti sono terminati; madama di Verriery ed i vostri parenti saranno qui a momenti. (*a Clementina*)

CLEM. Insomma, tutto è pronto?

PAOL. (*sospirando*) Tutto!

CLEM. Ed è pel mio matrimonio che vengono... andiamo a riceverli... ma prima... (*prende il bouquet di fiori d'arancio ch'è sul tavolo e l'offre a Paolo*) Offrite questo bouquet alla vostra fidanzata.

PAOL. Questo bouquet. (*indeciso*) Questo?

CLEM. Sì.

PAOL. A chi?

LIS. A me, naturalmente.

PAOL. (*con gioia*) Oh, quale felicità... (*Danglars lo trattiene*) Cioè voleva dire...

DAN. Ah, capisco ciò che ti sorprende: tu mi avevi preso per tuo rivale... ma non era che una burla.

LIS. Per farmi paura.

DAN. Già... per far paura a madamigella. Adesso ognuno prenda il suo posto: Chassé-Croisé, e così (*s' incrociano come nella contraddanza*) mediante un semplice comando di quadriglia ecco due coppie felici.

FINE.

IO SONO MIO FIGLIO

SCHERZO-COMICO IN UN ATTO

DI

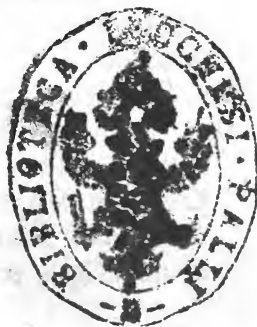
VARIN E ROCHEFORT

TRADOTTO

DA

DOMENICO BASSI

AL CAV. ADAMO ALBERTI

Il Traduttore

PERSONAGGI

LEONARDO GIBASSIER, padre di
STANISLAO, studente.
MADAMA TIROUFLET, antica amante di Leonardo
CORENTIN, zio di
MIRANDA
GIUSEPPE, servo.

La scena è a Parigi.

ATTO UNICO

Camera con porta comune di prospetto, porte laterali, un camino a sinistra, tavoli, poltrone, sedie, ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Corentin, *seduto vicino la tavola, indi* **Giuseppe.**

Cor. Giuseppe! Giuseppe!

Giu. (*dalla sinistra*) M'avete chiamato signore?

Cor. Hai finito poltrone?

Giu. Datemi il tempo necessario.

Cor. Quando penso che io, che ho per sistema di non immischiarmi mai in nulla, sarò obbligato a dare dei pranzi!... un vecchio celibe come me che non ha nè cantina, nè argenteria...

Giu. Per l'argenteria incontrai stamanè la vostra padrona di casa e mi offerse il suo servizio di plaqué.

Cor. Meno male, essa è una vecchia ridicola ma a questo tratto...

Giu. Eccola appunto!

SCENA II.

Mad. Tirouflet *e detti.*

Mad. Giuseppe, troverai in anticamera il servizio di cui ti parlai. (*Gius. esce*)

Cor. Mi spiace cagionarvi tanto disturbo, ma si tratta d'un matrimonio!

Mad. Caro locatario, in nome dell'amore e del matrimonio domandatemi tutto ciò che vorrete!

Cor. Non abuserò.

Mad. Non ricusai mai nulla a queste due parole. (Disgraziatamente).

Cor. Figuratevi ch'io sono complicato in un affare spinoso... Mia sorella che abita Lunneville mi scrisse acciò io le snidassi uno sposo per sua figlia. Ella suppone che alla capitale si fabbrichino dei mariti da esportarsi.

Mad. In oggi l'industria ha tanto progredito!...

Cor. Fortunatamente senza ch'io me ne immischiassi l'azzardo mi procurò l'articolo in questione! Deve arrivare oggi stesso il figlio d'un mio vecchio camerata, ed io scrissi subito a mia sorella d'inviarmi sua figlia col primo convoglio onde possa vedere ella stessa la mercanzia.

Mad. E la fanciulla verrà con la madre?...

Cor. No, è ammalata e la confidò ad una sua amica, così saranno due le tortore da sorvegliare!... quasi quasi manderei tutto al diavolo.

Mad. Non lo fate! Questi ragazzi si amano forse senza conoscersi, e voi non sapete cosa sia un amore di cui si arresta lo sfogo.

Cor. (Ora ricomincia i suoi lamenti di Geremia).

Giu. (*di dentro*) Per di qua madamigella.

Cor. Dev'essere mia nipote. (*corre alla porta*)

SCENA III.

Miranda, Giuseppe *e detti.*

Cor. È lei!

Mir. Buon giorno, zio mio. (*a Mad. salutando*) Signora.

Giu. (*portando a dritta i bagagli traversa la scena*)

Cor. Come ti sei fatta grande... ti sei fatta più bella! (*l'abbraccia*)

Mad. (E dire ch'io era più bella di lei alla sua età!)

Mir. Ebbene zio mio, si tratta d'un matrimonio?

Cor. Sì, aspetto anzi lo sposo.

Mir. È un buon partito?... è biondo?... ha i baffi?

Cor. Ignoro la sua fotografia! Non posso offrirti pel momento che l'autografo del mio vecchio amico Gibassier padre.

Mad. (*di soprassalto*) Gibassier! avete detto Gibassier padre?

Cor. Antico negoziante di mode, ritiratosi a Bordeaux da 15 anni circa.

Mad. A Bordeaux!... Ah sostenetemi!... (*sviene*)

Cor. Oh! che avete?

MAD. Nulla, una palpitazione... (*fingiamo*) È passato.

MIR. E che dice l'autografo?

COR. Eccolo qui: (*legge*) « Caro amico, tu hai « forse dimenticato ch'io ho un figlio che « vive a Strasburgo, ove io lo internai. « Esso ha finito di prendervi la medicina.»

MAD. Era forse ammalato?

COR. È un lapsus. « D'apprendervi la medi- « cina. »

MAD. (*guardando*) (È la sua scrittura! non v'è dubbio).

COR. (*legge*) « T'invio adunque questo dottore « in erba onde tu lo presenti in società. « Frattanto annunzia a tutti l'arrivo di Gi- « bassier figlio. Attacco molta importanza « a questo dettaglio. »

MIR. Oh guarda! e perchè?

COR. Io dunque arguisco ch'egli voglia accasarlo e ciò coincide coi nostri progetti.

MAD. E quanti anni ha questo ragazzo?

COR. Ventitrè anni.

MIR. È troppo giovine, non lo voglio!

COR. Ma questo è un paradosso! non lo vuoi perchè è giovine?

MIR. Io non odio la gioventù, ma preferisco l'età matura.

MAD. Eh perchè tutta la gioventù non la pensa come voi!...

Mir. A proposito di gioventù, nel nostro vagone, un osfacciato, un giovinotto veh!... si è permesso di stringermi la mano sotto un tunnel... e poi...

Cor. M'immagino che l'avrai chiamato all'ordine?

Mir. Sicuramente.

Mad. E che ha risposto?

Mir. M'ha offerto dei zigari ed il suo cuore? Ma se lo dico: questi giovinastri sono tutti audaci, impertinenti... ed è appunto perciò ch'io non li posso soffrire. Sono così intraprendenti!

Mad. Io invece amavo molto gl'intraprendenti.

Cor. Insomma lo vedrai... Tu sei libera... io non m'immischio di nulla! se ti piacerà, bene; diversamente...

Giu. Signore, ecco una lettera ch'hanno portato pel signor Gibassier figlio.

Cor. Di già, Mettila sulla tavola così la troverà subito quand'arriverà.

Mad. (Il mio partito è preso, e questa sera stessa. (*per partire*)

Cor. Ci lasciate, cara vicina?

Mad. Un affare mi chiama altrove!...

Cor. Nipote mia ti lascio anch'io giacchè adesso bisogna che m'immischi di tutto. (*va a prendere il cappello*).

Mad. Signorina... (*partendo*) (Ah è a Bordeaux il fuggitivo!... come si scopre tutto!...) (*via*).

Cor. Esco e ritornerò il più presto possibile. Addio carina. Scendiamo di qua faremo più presto. (*via a sinistra*)

SCENA IV.

Miranda *sola, poi* **Stanislao.**

Mir. (*guardandosi allo specchio*) Uno sposo? Sono curiosa di sapere se mi piacerà e s'io gli piacerò.

Stan. V'è una legge sulla violazione di domicilio, ma io me ne rido.

Mir. (*voltandosi*) Chi è... (Oh il giovine del vagone!) Come, siete voi, signore?!...

Stan. Sì, signora sono io!

Mir. E che venite a far qui?

Stan. Che vengo... oh!... (*prendendo l'ombrellino sulla tavola*) madamigella voi avevate dimenticato il vostro ombrellino nel vagone, andava a portarlo dal commissario quando mi s'indicò...

Mir. Voi siete pazzo, poichè io lo posai su quel tavolino momenti sono.

Stan. È probabile!... Ma io non domando altro che m'ascoltiate... madamigella io sono celibe, come lo si può essere quando non si è mai stati ammogliati.

Mir. E che importa a me?

Stan. Ma non vedete ch'io vi amo!

Mir. Signore! per chi mi prendete voi?!...

Stan. Madamigella... Io sono studente, è vero, ma onesto... ed il mio rispetto a vostro riguardo...

Mir. Bel rispetto!... offrirmi dei sigari!...

Stan. Da venticinque centesimi l'uno; vi accerto che costarono venticinque centesimi l'uno a colui che me li regalò!

Mir. Oh basta, signore, io non vi conosco...

Stan. Ci conosceremo in seguito; frattanto permettete ch'io mi prostri ai vostri stivaletti (*s' inginocchia*).

Mir. Alzatevi!... vien gente! se fosse il mio fidanzato!

Stan. Un fidanzato!... Come c'è un fidanzato? e non me lo avete detto prima? (*in collera, apre l'ombrellino*).

Mir. Per l'ultima volta signore, vi prego di lasciarmi altrimenti ne avvertirò i miei parenti! (*via*).

SCENA V.

Detto, indi **Corentin.**

Stan. Dei parenti!... un fidanzato!... mi trovavo meglio in vagone.

Cor. (*dal mezzo*) (Un giovinotto!... È lui!...) Siete finalmente arrivato!... Indovino dall'ombrellino che avete in mano che avete già veduto mia nipote e che...

Stan. Ah, voi siete lo zio?

Cor. E sono dolentissimo di non essermi trovato qui per ricevervi.

Stan. Voi?

Cor. Vi aspettavo questa mattina.

Stan. M'aspettavate?

Cor. Sicuro!... io sono Corentin! Corentin!!

Stan. Ebbene?

Cor. Ma non siete voi Gibassier figlio?

Stan. Silenzio!... come sapete il mio nome?

Cor. Ignorate che vostro padre m' ha scritto?

Stan. Che cosa?

Cor. L'annunzio del vostro arrivo.

Stan. Il mio arrivo! Eh via!... ch'egli non se lo aspetta nemmeno per sogno, fortunatamente!

Cor. Come! non è vostro padre che vi spedisce qui?

Stan. Tutt'altro... io sono in vagabondaggio.

Cor. Non capisco nulla!... (Assolutamente ho avuto torto ad immischiarmi in tutto ciò!)

Stan. Mi spiego. Da molti anni io vegetava a Strasburgo come studente di medicina, annoiato di questa vita volli passare il Reno per vedere i bagni di Baden-Baden. Entro nella sala dello stabilimento e getto sul tavoliere da giuoco la pensione che la magnificenza di mio padre m'accorda ogni mese; ottanta franchi e dieciotto centesimi! Oh azzardo più che tutelare! una mezz'ora dopo

io possedeva mille e cinquecento franchi! Saltai dalla consolazione dicendo a me stesso: ora bisogna vedere Parigi, e partii. Me ne stava sonnecchiando in un vagone di prima classe quando alla stazione di Lunneville sento qualche cosa che si siede al mio fianco... Schiudo le palpebra, e vedo una interessantissima giovinetta con due occhi così grandi che pareva si guardasse gli orecchi.

Cor. Era mia nipote.

Stan. Non era sola; ma siccome vi erano molti tunnel da passare, al primo m'impadronisco delle cinque dita della ragazza e glielo stringo fortemente.

Cor. Ah, giovinotto!...

Stan. Ella non parve sensibile alla mia dimostrazione affettuosa; ne rimasi talmente sorpreso che quando arrivammo a Parigi il vederla a prendere essa la sua strada ed io la mia mi faceva l'effetto d'un cataclisma. La seguii ed entrai in questa casa ove credevo d'essere per lo meno bastonato, ed invece, giudicate della mia sorpresa, mi si accoglie gentilmente e mi si offre ospitalità.

Cor. Ma voi siete ben sicuro poi d'essere Gibassier figlio?

Stan. Ne dubitate?... Eccovi il mio passaporto (*glielo dà*). Viso ovale, naso medio, capelli castagni...

Cor. (*esaminato il passaporto*) È vero! (Ah non avrei dovuto immischiarmi in quest'affare.) Eccovi una lettera che hanno portato qui per voi (*la prende*).

Stan. Per me? come mai!

Cor. Leggete e saprete...

Stan. (*legge*) « Mio caro ed unico Stanislao. » Non comprendo. « È da ieri che ti aspetto « all'Albergo del Louvre. Non feci che pen- « sare a te, e tu ti fai attendere, vieni « dunque presto perchè io mangio tutto il « giorno per occupare il tempo... e ciò po- « trebbe farmi male. La tua Zaira. » Zaira! non conosco Zaire io!

Cor. (Assolutamente io mi ci confondo... ma lasciamo bollire la caldaia).

Giu. Vi è là fuori un signore e dice che vorrebbe parlare a voi solo.

Cor. È giovine?

Giu. Non me l' ha detto.

Cor. Basta! introducilo. Scusate signore. Abbiate la compiacenza di passare in quella sala e poi riprenderemo la nostra conversazione.

Stan. Con vostro comodo signore. (Questo è un racconto delle mille e una notti) (*via a dritta*).

SCENA VI.

Gibassier, Giuseppe *e detto.*

GIU. Entrate signore (*via*).

GIB. (*In negligé da viaggio, valigia, e nascondendo il volto in un cachenez*) Siamo soli?... Corentin, sono io.

COR. Possibile?... Gibassier!... abbracciami mio vecchio amico.

GIB. Tuo vecchio ami... non dire bestialità..

COR. Questa è una sorpresa! perchè dopo la tua lettera io non attendeva te, ma tuo figlio.

GIB. E mio figlio sono io.

COR. Non ti capisco. (E l'altro che sta là?)

GIB. Ora ti spiegherò questa sorprendente genealogia!... Ti ricordi il motivo per cui abbandonai Parigi quindici anni fa?

COR. Perfettamente, sì.

GIB. No, tu non lo rammenti, non l' hai mai saputo.

COR. Come no? Tu eri vedovo, la tua cassa era esausta per le tue pazzie galanti e ti ritirasti modestamente in provincia.

GIB. È vero che la mia cassa ed io eravamo un poco dissestati a cagione delle donne; ma il vero motivo, era Clementina, te ne ricordi? Clementina, una bionda, rabbiosa... Un giorno la mi sorprese in casa di Susanna!... Sai bene, Susanna?

Cor. O forse ch'io m'immischio di queste cose?

Gib. E successe una scena tragi-comica; vi furono dei capelli strappati, ed i miei notabilmente!... Ciò mi disgustò e la licenziai; ma essa era più tenace de' miei capelli e tutte le mattine veniva a darmi l'assalto con un revolver alla mano. Io lasciai la piazza, risoluto di mettere l'Oceano fra me e la sua arma da fuoco.

Cor. E poi tu avevi un figlio!...

Gib. Sì!... un figlio adorato!... che m'imbrogliava e che io mandai a Strasburgo a studiare una quantità di piccole cose.

Cor. Allora tu mi desti l'ultimo addio!

Gib. E passando da Bordeaux vi fui accolto sotto il nome di mio figlio... io era padre ma là lo si ignorava... Daltronde il mio fisico si prestava a farmi credere mio figlio, ero sul fiore dell'età!

Cor. Sul fiore?

Gib. Non mi si dava più di venti anni!... ero snello, gaio! insomma mi presero per mio figlio, ed io mi lasciai prendere e dalle donne in ispecie, ed a Bordeaux poi sono vezzosissime.

Cor. Dunque tu non sei punto cangiato?

Gib. Almeno me ne lusingo.

Cor. Sempre giovine?

Gib. Eh mio caro, io non sarò mai vecchio e ringiovanirò ogni giorno.

Cor. Ne dubito.

Gib. Bisogna però dire ch' io mi curo moltissimo!... Faccio degli esercizii ginnastici, cavalco qualche volta... ci cado spessissimo... e poi con le acque, le pomate, i cosmetici, insomma vi sono mille mezzi per riedificare ed imbiancare la propria facciata.

Cor. Vuoi che te la dica? Tu non sei che una vecchia civetta!

Gib. Ho il suffragio delle donne! Ora dunque sappi ch'io venni a Parigi onde seguire una sirena, prima donna cantante...

Cor. Del gran Teatro?

Gib. No, vicino al gran teatro... in un piccolo caffè di Bordeaux... è partita da ieri, ma Zaira deve attendermi all'albergo del Louvre... Zaira, senti che nome orientale.

Cor. (Zaira, all'albergo del Louvre!... ah la lettera era per lui).

Gib. Tu non mi tradirai, non è vero? perchè con Zaira più che mai bisogna che passi per mio figlio!

Cor. Il tuo arrivo mi mette in un imbarazzo orribile. Io contava su tuo figlio; ebbi la dabennaggine di negoziare un matrimonio per lui con mia nipote di Lunneville, la piccola Miranda.

GIB. Miranda!... è bella?
COR. La vedrai, perchè la feci venir qui in casa mia.
GIB. Come!... c'è una donna qui e tu m'esponi a presentarmi sotto questo inviluppo... presto, dammi un gabinetto qualunque.
COR. Per che farne?
GIB. Un gabinetto o la morte.
COR. Ebbene entra là... è il gabinetto di toilette.
GIB. Benissimo... vado a trasformarmi. (*via*)

SCENA VII.

Detto indi **Stanislao.**

COR. E l'altro che m'aspetta! (*chiamandolo*) Giovinotto, giovinotto.
STAN. Ebbene, vostra nipote?
COR. Fuggite!... ecclissatevi!... egli è qui!
STAN. Chi?
COR. Gibassier figlio!...
STAN. Io!
COR. No, vostro padre...
STAN. Papà!
COR. Lui, che è divenuto suo figlio.
STAN. Che significa questa sciarada, io non capisco.
COR. Fuggite!... non è più tempo eccolo qui... nascondetevi nella mia camera. (*eseguisce*)

SCENA VIII.

Gibassier *e detti.*

GIB. (*entra con precauzione*) Sei ancora solo? Sì, mi farai da cameriera. (*Si leva il ragland e resta in maniche di camicia con un busto*)
STA. (*nascoso*) È proprio mio padre!
COR. Cos'è questo? (*guardando il busto di Gibassier*)
GIB. È un busto per non incurvare.
COR. E con le balene come le ragazze.
GIB. Stringimi la fibbia ch'io da me non posso stringere abbastanza forte.
COR. Come! tu vuoi...
STA. (*c. s.*) Cosa verrà a fare a Parigi?
GIB. Stringi tanto che possa respirare.
STA. (*c. s.*) Che! si fa fare un salasso?
GIB. Stringi sempre! appoggia il ginocchio contro la mia schiena così farai più forza e quando verrò bleu allora l'affibbierai. Dimmi, s'io piacessi a tua nipote sotto il nome di mio figlio?...
STA. (*c. s.*) Piacere a Miranda!
COR. Spero bene che non avrai intenzione...
GIB. Eh! eh! perchè no? (*facendo il damerino*)
STA. (*sempre nascosto*) Oh!
GIB. Vien gente!... vado a terminare la mia toilette. (*via*)

SCENA IX.

Corentin *e* **Stanislao.**

Stan. Piacere a Miranda, lui!... Ah! questo è il Moncenisio che mi crolla sulla testa!

Cor. Purchè non abbia intenzione di sposarla!

Stan. Sposarla! ma io mi vi oppongo.

Cor. Intanto partite, perchè se vi trovasse qui.

Stan. No, io so di medicina e vi dev'essere un rimedio per questa sorta di mali; questa è infiammazione di cervello.

Cor. Andatevene, ve ne prego.

Stan. Vado!... ma ritornerò con un rimedio (*via*)

Cor. Assolutamente non voglio più immischiarmi in nulla.

SCENA X.

Mad. Tirouflet *e detto.*

Mad. Ditemi, Gibassier figlio è finalmente arrivato?

Cor. Quale?

Mad. Ve ne sarebbero due?

Cor. No... cioè sì... è arrivato.

Mad. Dov'è? voglio vederlo prima della mia partenza.

Cor. Partite madama?

Mad. Sì, per Bordeaux, corro da quel miserabile per cui piango da quindici anni a questa parte.

Cor. (E sempre la stessa canzone!)

Mad. Egli era vedovo ed io era zitella... egli mi chiamava la sua sensitiva... ho troppo credula Clementina!...

Cor. Clementina!... Sareste voi?... Avevate voi un revolver?...

Mad. E l'ho ancora... e carico! perchè io valeva ucciderlo... ma egli vi si oppose, il vile! ed in seguito mi decisi di sposare il fabbricatore di candele Tirouflet, che ha avuto la delicatezza di lasciarmi vedova con quarantamila lire di rendita; ed ora che ho scoperto la dimora di quel traditore vado a lui e stia in guardia. Soltanto voglio prima abbracciare suo figlio che feci saltare sulle mie ginocchia.

Cor. Ma madama... (altra complicazione).

Giu. (*annunziando*) Il signor Gibassier figlio.

Cor. (Ora lo riconoscerà... che imbroglio!)

SCENA XI.

Gibassier *e detti.*

Gib. (Eccomi qui sotto le armi.)

Mad. (*con esplosione*) Ah, è lui!... tutto lui!!!

Gib. (*a Corentin*) Chi è questa mummia d'Egitto?

Cor. (*piano*) È la tua Clementina! sta in guardia essa ha ancora il suo revolver.

Gib. (Oh povero me!)

MAD. Leonardo! non è vero che tu sei Leonardo?

GIB. Leonardo? È il nome di papà!... è papà che si chiama Leonardo.

MAD. Eh lo so bene, tu sei suo figlio, ma sei tutto il suo ritratto!... Bisogna ch' io ti prema al mio cuore!... (*l'abbraccia*)

GIB. Non stringete tanto. (È sempre insopportabile questa vecchia!)

MAD. Parlami dell'autore de' tuoi giorni che fu pure autore de' miei mali?

GIB. De' vostri mali?... ma chi siete voi?

MAD. Non riconosci più Clementina che quindici anni fa ti comperava i bomboni tutte le domeniche.

GIB. Sicuro!... i bomboni alla domenica!...

MAD. Oh, la tua vista ha rianimato tutte le mie illusioni, tutte le mie speranze!...

GIB. Illusioni?... Speranze?... ma se voi lo vedeste adesso... non è più riconoscibile...

MAD. È dunque molto cambiato?

GIB. (Inganniamola.) Ha i capelli bianchi, scarnato, giallo, ed è curvo poi come l' arco d'un ponte.

MAD. Come! ha deteriorato a questo segno?

GIB. Domandatelo a Corentin.

COR. Oh! È orribile! È un mostro.

MAD. Ebbene, io lo ringiovenirò! io sarò la sua acqua di gioventù.

GIB. Ma a proposito di gioventù, io non vedo ancora la vostra amabile nipote.

COR. Oh, eccola appunto.

SCENA XII.

Miranda *e detti.*

COR. Nipote mia, ti presento il signor...

GIB. Stanislao !...

COR. Stanislao Gibassier...

GIB. Figlio !... felice d'ammirare in voi tanta bellezza.

MIR. (Mi trova bella; abbassiamo gli occhi! ma lui però non è come me l'era immaginato.)

GIB. E questa timidezza poi vi rende ancor più affascinante.

MAD. (Seduttore come suo padre).

COR. Madama dovrei parlarvi... (*piano*) Scusate ma bisogna...

MAD. (*piano a Corentin*) (Lasciarli soli?... conosco il genere!) Sono con voi. Addio Stanislao. Io parto per Bordeaux se vuoi scrivere a tuo padre verrò a prendere la tua lettera fra poco.

MIR. Come, zio mi lasciate?

COR. Sicuro; bisogna che facciate conoscenza. (*piano a Gibassier*) (Spero bene che vorrai disingannare questa povera ragazza, e le dirai chi sei.) Andiamo dunque, madama.

MAD. (*andando*) Oh! che bella cosa la gioventù!

COR. (*c. s.*) Sì, quando è giovane. (*viano*)

SCENA XIII.

Gibassier *e* **Miranda.**

Mir. (Che risponderò ora quando mi parlerà d'amore ?)

Gib. (Finalmente se ne sono andati.) Madamigella!...

Mir. Signore?...

Gib. Madamigella... (Diavolo! un pezzo di balena che m'entra in un fianco!) Madamigella... io sono... (Ahi! ahi!)

Mir. Perdono, signore... ma è vero che voi non avete che venticinque anni?

Gib. Oh, no, vi hanno ingannata. Io ho ventiquattro anni e mezzo.

Mir. Non più ?

Gib. Non meno!

Mir. Ebbene mi rincresce... avrei preferito che aveste un'età più ragionevole. Il matrimonio offre tanti pericoli!...

Gib. Sono del vostro avviso, ed il mio cuore è ancora del tutto nuovo, ed è questa la prima volta che batte di vero amore... ed è qui a'vostri piedi... (Ahi! Diavolo di balene!)

G.u. (*annunziando*) Il signor Gibassier figlio.

SCENA XIV.

Stanislao *e detti.*

Mir. Come!

Gib. Gibassier figlio!

Stan. Sono io.

Gib. (Ah, il parricida!)

Stan. Scommetto che tu sei sorpreso di vedermi?

Gib. Molto sorpreso! infinitamente sorpreso!

Stan. E non mi dici nulla?... Così ricevi tuo... fratello.

Gib. (Suo fratello?)

Mir. Io credeva il signore figlio unico. (*indica Gibassier*)

Gib. Ed anch' io.

Stan. No, siamo due... Stanislao e Bonifazio. Sono io Bonifazio.

Gib. Sì, sì, è lui, Bonifazio. (Chi diavolo me l' ha messo fra i piedi!)

Stan. Ora dimmi francamente se disturbo. Mi parve ch'egli fosse a' vostri piedi.

Gib. E quando ciò fosse, mio caro signor.... fratello?

Stan. In questo caso ti prevengo d'una cosa... che se tu ti metti ad uno de' suoi ginocchi io mi metto immediatamente all' altro.

Gib. Tu!... vi conoscete dunque?

Mir. Pochissimo... incontrai il signore in strada ferrata.

Stan. Sotto un tunnel.

Gib. (Sotto un tunnel... Diavolo!)

Stan. Ed io sono tale da disputartela... da rapirtela.

Gib. Ah, tu mi dichiari la guerra?

Stan. Sì, rinnoveremo la tragedia di Caino ed Abele.

MIR. Ma, signori, di grazia...

GIB. Ritiratevi, Miranda; non assistete a questo sconvolgimento d'intestini: io ho un mezzo per calmarlo.

STAN. Madamigella, prima di lasciarci scegliete fra noi.

MIR. Signore, io non dimenticherò mai che mi avete offerto dei sigari. (*via*)

STAN. Da venticinque centesimi, signorina.

SCENA XV.

Gibassier *e* **Stanislao.**

GIB. Ora a noi due, mio signor figlio!

STAN. A noi due, mio signor padre.

GIB. Ah! è sopra quei corpi che voi studiate l'anatomia? Io vi credevo a studiar la medicina al Reno, ed invece vi trovo sulla Senna a fare il galante. Ma prima però di fare la corte alle donne, bisognerebbe pensare un poco a pagare i propri debiti!... Cinquecento franchi a Schumar, il sarto... centocinquanta alla stiratrice... trecento franchi alla birraria dell'Orso bianco!...

STAN. Come! e il calzolaio non c'è?... Via, vediamo, papà, non v'è mezzo per intenerirvi?

GIB. Non ve n'ha che uno! ritornare subito a Strasburgo.

STAN. Andarmene ora che sono appena arrivato?...

GIB. Ti pagherò il posto in terza classe.
STAN. Con questo freddo?
GIB. Ebbene, eccoti il mio pastrano... Io mi spoglio per te! (*glie lo mette sulle spalle*)
STAN. Insomma, no, io resto!
GIB. Hai l'audacia di persistere?...
STAN. Sì, persisto pel vostro bene!... perchè finalmente sposare una fanciulla alla vostra età... è un cattivo affare!... vi pronostico un fallimento.
GIB. Eh! mio caro, io sono più giovine di te.
STAN. Badate! che verrà il momento in cui ella s'accorgerà che voi la frodate d'una trentina d'anni.
GIB. Oh, ella non se ne accorgerà mai!
STAN. State in guardia, verrà il giorno in cui essa vi tradirà.
GIB. Ah! tu mi sfidi?... Ebbene, sia! accetto questo torneo galante, voglio umiliarti, voglio schiacciarti co' miei vantaggi... Cosa credi, perchè hai qualche anno meno di me!... Grazia, spirito, amabilità ci vuole... e non della sfrontatezza.
STAN. Per cui voi m'autorizzate...
GIB. Sì, ma ad una condizione; ed è che il mio titolo di padre resterà un segreto per tutti. Ora poi per provarti quanto sono sicuro del fatto mio, ti lascio il campo libero e me ne vado. (Andiamo all'albergo del Louvre a congedare Zaira.) (*via.*)

SCENA XVI.

Stanislao *indi* **Corentin.**

Stan. Ed ora che fare?... quali mezzi impiegare?... come presentarmi nuovamente?... non è certo con questa toilette che la posso sedurre... (*toccando le tasche*) Che c'è qui dentro?... un portafogli... ed abitato. (*l'apre*) Le polizze dei miei creditori... li trovo dappertutto!... un passaporto... ah! quale idea,

Cor. Siete ancora qui, voi?

Stan. Io parto; vi prego soltanto di dire a vostra nipote di non dimenticarsi il vagone della strada ferrata. (*via*)

Cor. Ah! è pazzo anche costui! Lo diceva io che non voleva immischiarmi in nulla.

SCENA XVII.

Miranda *e detto.*

Mir. Siete solo, zio mio?

Cor. Vieni forse a dirmi che il tuo fidanzato non ti piace? ne sono persuaso anch'io.

Mir. Ma no, almeno è più gentile di suo fratello.

Cor. Suo fratello?... quale fratello?

Mir. Bonifazio.

Cor. Ora è saltato fuori anche un Bonifazio!

Mir. Quantunque credo che Bonifazio mi converrebbe di più.

Cor. Oh, dove diancine mi sono immischiato!

SCENA XVIII.

Gibassier *e detti.*

Gib. Madamigella, sono felice di trovarvi in compagnia di vostro zio, il quale acconsente al nostro matrimonio.

Mir. Ma mi sembra che ncessiterebbe il consenso di vostro padre.

Gib. Oh, mio padre non mi ricusa mai nulla.

Mir. Peccato non sia qui con noi.

Gib. Non si muove mai da Bordeaux, è tanto vecchio.

SCENA XIX.

Giuseppe *indi* **Stanislao** *e detti.*

Giu. Il signor Gibassier padre.

Cor.
Mir. } Suo padre!!!

Stan. (*col pastrano di Gibassier, in parrucca, occhiali e bastone*) Ah, Corentin, mio vecchio amico, lascia ch' io t'abbracci!

Gib. (Ah! canaglia, canaglia!)

Stan Ah! siete qui voi?... io vi credevo sul Reno a studiar medicina ed invece vi trovo sulla Senna a fare il damerino senza il permesso di papà!... Vergogna!... figlio scapestrato!!!

Gib. Ah! voi siete mio padre?!...

Stan. Come! io non sono tuo padre?... ma allora tu non sei Gibassier figlio?

Gib. (Ah! manigoldo!)

Stan. Per buona fortuna ch' io posso provare la mia identità. Ecco il mio passaporto!... Vedete... Leonardo Gibassier, negoziante, cinquantasette anni! vedete, madamigella, cinquantasette anni!... Sento che pensate di ammogliarvi... ma prima bisognerebbe pensare a far giudizio, pagare i propri debiti.

Gib. I miei debiti!

Stan. Sicuro. Ecco qui, madamigella, le note de' suoi creditori. Cinquecento franchi al sarto, centocinquanta alla stiratrice, trecento alla birraia.

Gib. (Sfrontato libertino!)

Stan. E voi credete ch' io vi lasci ammogliare con un simile passato?... vergognatevi!... pagate prima i vostri debiti.

Gib. Li pagherò subito (*da sè*). (Io soffoco dalla bile!) Ve lo giuro.

Stan. Me lo giurate?... ciò basta... Del resto madamigella mi piace; approvo la scelta... e abbracciatemi carina.

Gib. (E non v'è mezzo da sortirne).

Stan. Però bisogna fanciulla mia ch' io v' illumini interamente sopra il suo passato. Leggete questa lettera a lui diretta e che la mia vigilanza ha intercettato (*leggendo*). « Mio solo ed unico Stanislao!... » firmato « Zaira ».

Mir. Ah quale indegnità!

Gib. (E come diavolo ha potuto avere quella lettera?)

Mir. (*a Gib.*) Non contate più sopra di me signore. Tutto è sciolto fra noi.

Gib. Ah questo poi è troppo, e tu meriti... (*alza una sedia*).

Stan Sciagurato oseresti minacciare tuo padre? (*quadro generale*).

SCENA ULTIMA.

Mad. **Tirouflet** *e detti.*

Mad. Stanislao (*vestita da viaggio con sacco da notte*).

Gib. (Clementina!... ah ora mi vendicherò).

Mad. Venivo a prendere la lettera per tuo padre, l'hai scritta?

Gib. Non avete bisogno d'andare a Bordeaux per vederlo...

Mad. Sarebbe forse a Parigi?

Gib. Eccolo là (*indica Stanislao*).

Mad. Leonardo!!!... oh come sei cambiato... come ti sei invecchiato!

Stan. (E chi è questa mummia Egiziana?)

Mad. Ma non importa! Abbracciami! io dimentico la mia vendetta e ti prendo come sei.

Stan. Buona donna voi avete sbagliato d'indirizzo.

Gib. No, padre mio! Clementina m'ha tutto

raccontato, è tempo che ripariate a' vostri torti verso di lei.

Mad. Bravo giovinotto, bravo!

Gib. Io mi rammento ancora le cure che mi ha prodigate. Se la vostra unione fu anticamente spezzata i cocci sono ancor buoni e si possono riunire.

Stan. Che cocci! Che riunire! siete pazzo!

Mad. (*puntandogli il revolver al petto*) Non mi spingete agli estremi Leonardo, perchè sono capace...

Stan. Oh! oh! dico non facciamo sciocchezze!

Mad. Vuoi sposarmi?... una, due...

Stan. Ma io son povero, sono rovinato, e se per disgrazia avessimo dei figli...

Mad. Non temere, io sono ricca per tutti.

Gib. (Ricca!) Ma in qual maniera?...

Mad. La buon'anima del mio fabbricatore di candele mi lasciò quarantamila lire di rendita.

Gib. (Quarantamila lire di rendita?! È ancor ben conservata quella donna!) (*dolcemente*) Clementina...

Mad. Cosa volete giovinotto?...

Gib. Ma io non sono un giovinotto!...

Mad. Chi siete dunque?...

Gib. Io sono mio padre! (*movimento di mad.*) Cioè non sono mio figlio!...

Mad. Ma allora chi è questo vecchio (*indica Stan.*

Stan. Io sono mio!... (*movimento di Mad.*) Cioè non sono mio padre (*si leva la parrucca e gli occhiali*).

Mad. (*confusa*) Ma Leonardo?...

Gir. Sono io!

Mad. (*abbracciandolo*) Ah il mio cuore t'aveva riconosciuto.

Mir. Come! e quell'altro mi ha abbracciata!

Gib. Io l'autorizzo... Non è vero Corentin?

Cor. Sì, sì, io acconsento, io approvo!

Stan. Così faremo le nozze assieme tanto meglio. Ma voi non dite nulla madamigella... Mio padre approva, vostro zio approva... Capisco, volete dire che manca un'altra approvazione, quella del pubblico; ebbene speriamo che in luogo dell'approvazione ne conceda almeno un gentile compatimento.

FINE.